

## Tra i mille fantasmi di Craco il paese che non vuole morire

Sui tornanti che portano a Craco vai così piano che i moscerini rallentano per farti le feste. Incitano sino all'ultima curva in salita: non mollano. Il rapporto con le farfalle è molto più discreto. Almeno sino a quando non schiattano sull'asfalto per il caldo: per evitare di schiacciarle sei costretto a decine di slalom supplementari. Sono aspetti non secondari dell'assenza di velocità.

Lasciamo Tursi che sono le otto del mattino, attraversiamo l'Agri e imbocchiamo un chilometro di Basentana sino allo svincolo che porta alla "Malavocca", di fianco al Cozzo Iazzitelli. Si sale. Una sosta alla fontana, ancora una curva e in una manciata di pedalate la Malavocca ci consegna Craco, seduta in cima ai suoi 390 metri, ancora lontana ma ormai bene in vista. Rinsaviamo. Incrociamo Peschiera e riprendiamo a salire: sei chilometri di tornanti in assoluta solitudine, un serpente d'asfalto che s'attorciglia sino al collo del paese. Era ora. Il serpente si distende: siamo all'ingresso del borgo. Craco è un fantasma che parla ancora. I vecchi contadini siedono accanto alla fontana, discutono all'ombra, guardano la via. Se possibile, da queste parti, evitate di pronunciare la parola "politica". "È la politica che ha distrutto questo paese", attacca Rocco incamminandosi verso i pilastri, a tratti accartocciati, che reggevano la vecchia strada. "Noi ai politici glielo dicevamo: qui ci sono delle perdite d'acqua, sono pericolose. E quelli: 'è solo acqua sorgiva, non vi preoccupate'. Invece erano perdite dell'Acquedotto. E Craco è crollata". Fu uno smottamento, nel 1963, a dare il colpo di grazia a questo borgo medievale sorto sullo spartiacque tra le valli dei fiumi Agri e Cavone. Da allora la popolazione, che oggi conta meno di mille abitanti, s'è trasferita a valle, nella piccola Peschiera. Ma il cuore è rimasto a Craco: nel tardo pomeriggio vedi la gente tornare al proprio borgo, come un tempo, per godere dell'unica cosa che nessuno ha potuto ancora distruggere: l'aria buona della collina. Intanto, col passare degli anni, il paese s'è trasformato in un set cinematografico: l'ultimo a girare una scena in queste viuzze è stato Mel Gibson e c'è chi giura che, prima o poi, il borgo sarà acquistato da Cinecittà. Nel frattempo, in questi vicoli morti, c'è spazio solo per la rabbia e i ricordi. "Guarda che disastro - continua Rocco - si sono portati via anche le campane della chiesa madre. Vasi, quadri, pavimenti: tutto si sono rubati. Le nostre vecchie ringhiere le hanno viste a Roma. La gente non ha rispetto: viene e porta via. E noi qui a soffrire, impotenti. Un pezzo dopo l'altro scompare tutta la nostra vita. Questo era il posto migliore della provincia di Matera: nel Medio Evo c'era l'Università, negli anni Cinquanta avevamo il banco di Napoli e il Prefetto. Per mietere le nostre terre arrivavano persino da Lecce. Poi, nel dopoguerra, l'emigrazione. L'ente Riforma ha tolto le terre ai più ricchi e le ha date ai poveri: chi dieci, chi venti ettari, qui prima si sono fatti la casa in campagna e poi sono emigrati lo stesso. E siamo rimasti solo noi anziani: l'agricoltura era il mestiere migliore, adesso non conta più niente. Non c'è più un commerciante di grano, di bestie, di ceci e lenticchie. Non c'è un artigiano. Niente di niente". Vito intanto ci guarda da lontano, ascolta, saluta. È l'ultimo abitante di questo borgo fantasma. "Accomodatevi, accomodatevi - dice Vito spalancando la porta - mi vergogno un po' a farvi entrare qui dentro, ma se volete mangiare qualcosa entrate pure. Vi dovete arrangiare. Mi dispiace per il disordine, ma qui le pulizie si fanno due volte all'anno: dieci euro all'ora sono una bella cifra, meglio aspettare qualche mese e pagarle una volta per tutte". Vito è un raro esemplare di economia di sussistenza: mangia quello che coltiva, tranne qualche eccezione in scatola, e beve ciò che vendemmia. E i resti del pranzo sono per gatti, cani e capre: non si spreca nulla. Vive in solitudine, il resto della famiglia è a Milano: classe 1936, è tornato da Milano nel 1991, dove lavorava come tranviere. "Un'abitazione a Peschiera l'ho chiesta - racconta - ma a patto di non rinunciare a questa casa". Il coltello affilato sul tavolo, le damigiane poggiate alla parete più fresca della stanza, la tv accesa, una forma di pane e un pezzo di salame. Ci siamo: "Si vede che non sei buono a tagliare il pane. Passami il coltello, che non è roba per te. E poi cosa hai tagliato? E cosa sei, una formica? Se ti fermi qua devi mangiare come a casa tua, altrimenti mi offendo". Non vogliamo offendere nessuno. Zio Vito taglia due fette formato extra large e ci infila dentro un bel po' di salame. "Buon appetito". Mangiamo. "Questo vino l'ho fatto io, è un po' pesante ma non dà alla testa, prendi un bicchiere". Beviamo. C'è il telegiornale: "Questi qua ci stanno portando alla guerra civile: la gente forse non se ne accorge, ma è così. Si fanno le leggi apposta per qualcuno, e gli altri invece~ Ah, la politica". Ripartiamo nel primo pomeriggio. Il sole picchia e imbocchiamo la discesa che porta a valle. A Peschiera c'è soltanto un bar e il lunedì è chiuso. Per fortuna questo non è il primo giorno della settimana, ma ci tocca aspettare lo stesso, seduti su un marciapiedi accanto a Michele, giovane commesso viaggiatore giunto da Manfredonia. La scena è surreale: sotto il solleone contiamo i minuti che ci separano dalle tre del pomeriggio, presunta ora d'apertura, in uno stato di semi-ipnosi. È che in due minuti Peschiera l'hai già bella che girata. Alle 15,01 il rappresentante di biancheria intima scatta in piedi. La porta del bar s'è appena aperta. Entriamo come due saette. Nel frattempo arriva un potenziale cliente. Michele sembra chiudere l'affare, ma scopre che qui a Peschiera deve lottare con un tale che ha praticamente invaso il mercato. Non è tipo da arrendersi: telefona ancora, fissa un appuntamento, aspetta, incontra, tratta. Affare fatto. Michele toma a casa soddisfatto. Noi invece ci dirigiamo verso "Il Calanco", agriturismo a metà strada tra Peschiera e Pisticci. Qui, la notte, ti sembra di passeggiare sulla luna. Una luna speciale: sotto i nostri piedi è pieno zeppo di gas e olio. E Uwe, l'amburghese volante, lo sa molto bene. (3, continua)